**Quaresima 2020. Terza settimana. Giovedì 19 marzo 2020. S.Giuseppe.**

*Malgrado la presenza, talvolta anche drammatica, del male nella nostra vita, come in quella della Chiesa e del mondo, questo spazio offerto al cambiamento di rotta esprime la tenace volontà di Dio di non interrompere il dialogo di salvezza con noi. In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» ( 2Cor 5,21), questa volontà è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a “mettere Dio contro Dio”, come disse Papa Benedetto XVI (Enc. Deus caritas est , 12). Dio infatti ama anche i suoi nemici ( Mt 5,43-48).*

E’ inevitabile che emerga il problema del male; proprio la scoperta di Dio come Padre misericordioso fa sorgere la domanda: ‘Ma che Padre è? Perché non interviene per eliminare il male? ’. Domande tremende perché non si riferiscono solo alla cattiveria umana che provoca il male ai propri simili (e già questo è un bel mistero), ma riguarda il modo di essere del mondo e dell’universo. Da un certo punto di vista la storia della terra, iniziata miliardi di anni fa, è una storia di catastrofi immani; finché la terra non era abitata dall’uomo nessuno si poneva domande ma, apparso l’uomo, l’intelligenza umana ha dovuto fare i conti con la difficile e non ancora finita gestazione della natura. La risposta corre sul duplice binario della rassegnazione sottomessa e della lotta - impari - per contenere i danni della natura. Ma, purtroppo, l’uomo è capace per ingordigia di fare anche gravi danni alla natura.

Il senso della lettera che stiamo leggendo orienta la nostra riflessione verso il male morale - cioè al peccato - e quindi alle malattie che affliggono la libertà attratta irresistibilmente dalla tentazione di abbandonare Dio e di sopraffare - per il proprio tornaconto – i proprio simili.

Ci fermiamo, allora, su questo aspetto del problema e scopriremo che la risposta di Dio (io credo che noi umani abbiamo solo qualche tentativo di risposta) al nostro peccato aiuta a scoprire anche il significato del dolore innocente. Dio non si lascia condizionare dal nostro rifiuto e dalla nostra disobbedienza. Il piano di Salvezza pensato dal giorno della Creazione non cambia e non può che rimanere universale, cioè per tutti gli uomini di tutti i tempi, di ogni religione e di qualsiasi condizione morale.

Dio di sua iniziativa non esclude nessuno e si impegna a donare a tutti (in quali forme non lo sappiamo) il suo Spirito perché faccia in modo che ogni libertà si converta a lui. L’offerta di uno spazio di cambiamento’ non si arrende. Così il Mistero si infittisce; per noi sarebbe più semplice (e molti anche fra i cristiani lo pensano) sapere che Dio ‘peserà le anime’ ed emetterà una sentenza definitiva. Ma questo è ancora il Padre di Gesù?

Come è possibile che Dio ‘emetta una sentenza’ senza contemplare la Croce del Figlio e senza ascoltare il Mistero che essa racchiude e che dice, rivolto a tutti, ma proprio a tutti: ‘Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno’?. Può il Padre non ascoltare la voce del Figlio? Può stare tranquillo lasciando che il no dell’uomo sia l’ultima parola? Mistero fitto. Dio ha un problema: se si ferma di fronte alla libertà dell’uomo qualcuno andrà perso (ma chi?), se non guarda al no dell’uomo non rispetta la sua libertà. Creando l’Universo che prevedeva esseri liberi e pensanti Dio sapeva che questi ‘esseri’ gli avrebbero dato del filo da torcere.

Ma la sua risposta è veramente divina e sorprendente: sacrifica il Figlio per tutti gli uomini in questo modo ha, per così dire, ha le mani legate e deve trovare il modo di salvare il Figlio che ormai è un tutt’uno con l’umanità. Con parole molte chiare e belle Benedetto XVI° lo spiega molto bene: *‘Nella morte in croce (di Gesù) si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l’uomo e salvarlo; amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (Gv.19,37), comprende ciò che lo stesso evangelista dice nella sua prima lettera: ‘Dio è amore’ (1°Gv.4,8). E’ lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l’amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare’* (Benedetto XVI°, ‘Deus Charitas est’ n. 12). Da questa riflessione traiamo due considerazione da tenere nel cuore come un seme che porti frutti di umiltà, di riconoscenza, di libertà e di gioia. Noi siamo autorizzati a sperare che la misericordia di Dio troverà il modo di salvare tutti: questo è un problema suo e abbiamo indizi che volgerà a se la libertà umana perché accetti il suo amore senza essere calpestata. Come? Non lo sappiamo: speriamolo per noi e per tutti…anche per i nemici. Inoltre dobbiamo contemplare con costanza e serietà la Croce vedendo in essa il Mistero della Trinità e non solo la solidarietà di un uomo speciale come Gesù che ci insegna a costruire una bella comunità umana. Senza la Croce la nostra speranza non è su solide fondamenta e può rivelarsi una pia illusione.